

Ingresso nella Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola

“Che avverrebbe di me se vedessi me viva e morto il tuo popolo ? Che avverrebbe se, per i miei peccati e quelli delle altre creature, dovessi vedere nelle tenebre la Chiesa, tua sposa, che è nata per essere luce ?”

(S.Caterina da Siena)

Percepitemi tutti ed intuite la mia emozione nel prendere la parola in questa Cattedrale e sicuramente comprendete in profondità il gesto della consegna del Pastorale, un “segno” che esprime la singolarità di questo momento: il mistero della tradizione e della continuità nel guidare e reggere il Popolo di Dio.

Non vengo a portare un mio messaggio o ad esercitare una mia personale autorità o ad esprimere particolari competenze, bensì a mettermi con umiltà sulla scia di tanti pastori che hanno guidato questa Chiesa. C'è aria di mistero e si respira una fede alta nel vedere un uomo che consegna la guida della sua famiglia – cui ha dato il meglio di sé – ad un estraneo, anche se inviato; e un altro uomo – che lascia dietro di sé la sua terra, la sua storia personale e pubblica - e viene affidato ad un popolo che comincia a conoscerlo e ad ascoltarlo.

Sarò il “pastore buono” secondo il cuore di Dio ?

Saprò dare la mia vita per questo popolo, saprò “consegnarmi” fino al sangue come ha fatto il *Pastor bonus* ?

Saprò entrare in questa logica profonda dell'amore solo vedendo come il Signore si è comportato, accettando il rischio di lasciarsi ferire, di pagare di persona, senza mai sottrarsi alle esigenze della carità ?

Accetterò l'assolutezza del Regno che non potrà essere intuita se non passa attraverso questa radicalità che ci conduce e riconduce a servire, a metterci in ginocchio dinanzi ai nostri fratelli soprattutto i più poveri, gli emarginati, i bisognosi di affetto e di cura per prenderli a carico nell'ascolto, nell'attenzione, nel dialogo, nel “perdere tempo” con loro ?

Riuscirò a dire “*Signore da chi andremo, tu hai parole di vita eterna*” ?

O nei momenti faticosi, i momenti del rifiuto e della croce, il Signore mi dirà : “*Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio!*” ?

Signore, ripetimi spesso “*Mi ami tu ?*” perché io possa risponderti in ogni momento “*Tu lo sai che ti amo!*” sì da poter pascere il gregge.

Abbiamo oggi, nella Prima Lettura (Es. 17, 8 –13) una catechesi sulla preghiera, un motivo caro alla teologia lucana. La preghiera è il primo atto d'amore; anche del Vescovo, soprattutto del Vescovo.

La preghiera è un ponte di comunicazione tra il finito e l'infinito.

Come Mosè, l'orante non prega solo per sé ma collega a Dio l'umanità intera.

Come il Cristo che intercede per noi presso il Padre, così anche il cristiano deve intercedere per il mondo intero.

La preghiera richiede perseveranza e impegno.

E' una lotta con il mistero, è un'avventura faticosa, è un fiore che sboccia nell'aridità e nell'oscurità.

La preghiera produce giustizia.

Chi ha avuto contatto con Dio ritorna nel mondo più luminoso, simile a Mosè, trasfigurato dal volto di Dio. La sua azione è più carica di amore, il suo coraggio è più solido, la sua speranza è più viva.

La preghiera produce la pace del cuore perché ti indirizza non a un giudice o a un sovrano ma ad un Padre amoroso. La preghiera conforta, consola, rasserena, rinnova l'uomo. La preghiera cristiana si sintetizza quasi in un respiro, in un sussurro “*Abbà.Padre!*”

Papa Benedetto XVI sabato 22 settembre ai nuovi vescovi provenienti dal mondo intero ha detto: “*Oggi, nel ministero di un vescovo, gli aspetti organizzativi sono assorbenti, gli impegni sono molteplici, le necessità sempre tante, ma il primo posto nella vita di un successore degli Apostoli*”

*deve essere riservato a Dio” E in **Deus caritas est** esorta a che “attraverso la preghiera il pastore divenga sensibile e misericordioso verso tutti. Il pastore radicato nella contemplazione sa accogliere le necessità degli altri che nella preghiera diventano sue. (n.7). E S. Tommaso non raccomanda *Contemplata aliis tradere* ?*

“Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna” (2 Tim.3,14- 4,2) raccomanda poi Paolo a Timoteo nella seconda lettura.

L'azione pastorale è un atto d'amore. Il mio essere inviato a voi è un atto di amore.

Per essere modelli del gregge è decisivo vivere in gratuità, il sentire che quello che tu hai avuto ti è stato donato, non è tuo. *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi.”*

La consapevolezza di questa esperienza di gratitudine è decisiva nell'evangelizzazione: *“Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza macchia”* (1 Pt.1,18 s)

E' la gratuità di essere comprati a caro prezzo: l'amore gratuito del Signore ci fa essere gratuiti e generosi nell'annuncio del Vangelo.

Se viviamo l'esperienza della gratitudine della fede, se viviamo dentro di noi la capacità redentiva e trasformante, saremo capaci, come dice Pietro, di **esortare**.

Dobbiamo esortare diventando noi stessi modelli viventi con il fascino della presenza di Cristo, diventando capaci di stare davanti al gregge.

Esortare è calibrare il tono della voce, esortare è la vicinanza rispettosa e chiara, esortare è accompagnare, specialmente i giovani. Esortare chiede la certezza di avere avanti il Pastore grande delle pecore che dona la vita e raccoglie quelle erranti. E' il Pastore-Agnello. Solo così comprendiamo i tre si e i tre no **della 1° lettera di Pietro**:

- i tre **no**: pascere non per forza perché costretti, non per vergognoso interesse, non come padroni.
- I tre **si**: volentieri e in obbedienza, con animo generoso e come modelli del gregge.

L'autorevolezza nascerà dalla disponibilità a pagare di persona per la verità e mettere la verità sopra ogni cosa

Mia Chiesa che vivi tra le case di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, è questa la questione grande del nostro tempo: la verità sopra ogni cosa. E Cristo è la “via, la verità e la vita”

Io sono convinto che nonostante le tante ombre e le innumerevoli difficoltà il nostro tempo storico sia un tempo amato da Dio. Dio continua a manifestarsi nell'oggi. Anzi l'”oggi” di Dio s'incontra con l'”oggi” dell'uomo e li fa coabitare: *“Oggi debbo fermarmi a casa tua”*

Questo è il tempo giusto per intercettare il desiderio di Dio presente nell'uomo anche attraverso le sue debolezze, le sue miserie, le sue fragilità. Sono il “grido” dell'uomo che cerca un Tu in cui trovare quiete.

I cristiani di questo tempo hanno il compito di esprimere con gesti concreti la certezza interiore di avere qualcosa di grande (*la gioiosa notizia, la buona novella*) da annunciare ed offrire. A tutti. Anche a chi ti percuote o ti disprezza.

Ma gli uomini, a cui *rendiamo ragione della speranza che è in noi*, sappiano riconoscere che la Chiesa, la comunità dei credenti, è un dono e non una idea o un potere o una istituzione che si autoconserva. E' una comunità viva che non vuole intristire o invadere campi non propri o esercitare un primato su sfere non sue ma far percepire il fascino di Cristo, il profumo e la bellezza della sua proposta, la forza trasfigurante della fede in Lui.

Mia Chiesa, fratelli e sorelle poterci già vedere e contemplare trasfigurati!

E' la meta a cui conduce la fede. Un fede appunto trasfigurante.

Si fonda sull' *essenzialità*: niente ci turbi, ci basti solo Cristo, avere solo il suo volto davanti.

Si nutre di *semplicità*: nei nostri sguardi, nei nostri gesti, nelle nostre parole far trasparire il volto di Cristo.

Ci *unisce* al divino: avere in noi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo.

Più siamo immersi nel suo mistero, più siamo innamorati di Lui, più ci cibiamo di Lui, della sua vita, della sua parola, del suo amore più sapremo costruire la comunione nella Chiesa e sapremo vivere la fedeltà come dono e non come costrizione.

Poter già fin d'ora dire che questa comunione è già desiderio di tutti noi e percepire già la gioia coraggiosa che ci fa raccontare con entusiasmo e passione che “ *ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, e ciò che le nostre mani hanno toccato*” (1° Gv.1,1ss.) è la fonte della nostra comunione con il Padre e il Figlio e lo Spirito! Perché la gioia di questa Chiesa *sia perfetta*.

Una gioia che ci deve rendere ogni giorno **credibili**. E Paolo VI con felice intuizione ci ricordò che il “mondo non crede alle parole ma a testimoni” e testimoni veri, appunto credibili.

Vengo a voi con questi sentimenti nel cuore e con la volontà profonda di fare ingresso anche nella vostra vita ma non da solo, ma insieme a Cristo: *sarebbe triste essere inviati e non conoscere il volto di Colui che ci invia. Farsi missionari senza un centro*.

Vengo, lo ripeto, con umiltà, in semplicità, con naturalezza e con il forte desiderio di immergere il nostro impegno e il nostro servizio nel mistero pasquale di Cristo. La fede che siamo chiamati a trasmettere deve entrare nella logica del terzo giorno, del giorno di Pasqua passando per il dono di sé e sperimentando il giogo salvifico della Croce, vivendo, nella logica del sabato santo, il silenzio di Dio non come lontananza ma come attesa del terzo giorno che non arriva mai in ritardo e viene sempre nella logica dell' Amore.

Vengo per essere insieme a voi voce, eco, racconto di una “buona notizia” che sia gioia e speranza per ogni cuore affranto e umiliato.

Vengo come “amico dello Sposo” per parlarvi di Lui, raccontare della sua amicizia, della sua fedeltà: sarà d'amico non occupare gli spazi che solo a Lui competono e sapervi esclusivamente indirizzare a Lui. Perché è solo Lui è il salvatore, solo Lui il Liberatore, solo Lui la fonte della nostra gioia.

Con Lui e in Lui troveremo il motivo e la capacità di annunciare notizie di bene e ci darà la volontà di saper stare bene insieme tra noi e di conseguenza cercare il ben-essere di tutti. Il bene comune ci interessa. Interessa tutta la Chiesa Italiana che proprio oggi a Pisa conclude la Settimana Sociale dei cattolici giunta al traguardo del centenario riflettendo proprio sul “bene comune”.

Attraverso di Lui capiremo che i primi strumenti dell'evangelizzazione che siamo chiamati ad usare sono la stima vicendevole, la sinergia e la messa in rete di tutte le energie umane, spirituali, culturali, solidali, la valorizzazione di tutti i doni e carismi che le singole persone e la pluralità delle esperienze ecclesiali sanno già e sapranno esprimere. E che il vangelo ci indica un percorso, quasi un metodo per annunciare e raccontare di Lui, possibile per il credente di ogni tempo:

- essere “*luce sul moggio*” e “*città collocata sopra un monte*” (Mt 5,14-15): quella luce illumina per sua natura e la città sul monte è visibile per la sua posizione. Non hanno bisogno di attirare l'attenzione, non fanno nulla per farsi notare. Anzi, essi rimandano alla fonte, all'oltre, al più alto. A Lui.

- essere “*lievito e sale* “*Il sale della terra, la speranza del mondo, sono coloro che permettono alla terra di non inaridire, di non marcire, perché il coraggio che hanno nel proclamare la fede salva l'umanità.*” (C.M. Martini)

- essere “*granello di senape*”: la “piccolezza” non è un limite ma una potenzialità ancora inespressa che siamo chiamati a coltivare;

- essere “*seme buono e non zizzania*”: significa riscoprire il senso dell'attesa evitando l'ansia e la fretta, vivere la pazienza evangelica che ti porta a cogliere il momento buono, opportuno. In questa attesa sia deciso in noi l'impegno, non privo di fatica e di lotta, non per **emergere** ma per **convergere**.

Guardo ai laici con particolare attenzione per il compito che hanno di essere costruttori del nostro tempo secondo il pensiero di Dio, collaboratori primi all'interno della comunità cristiane **La Nota pastorale del dopo Verona afferma che oggi** “*diventa essenziale “accelerare l'ora dei laici”, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. ...Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. i*”(cfr. Nota Pastorale *Rigenerati per una speranza viva*)

Ma li vedo uniti e corresponsabili dei presbiteri e dei diaconi, dei religiosi, dei consacrati: insieme molto è possibile. Insieme tutto è più facile. Insieme si cammina più spediti e i pesi si condividono.

Penso ancora con grande affetto spirituale e gratitudine a Voi Presbiteri, Diaconi, Seminaristi : non abbiate paura, ci grida Il Signore Gesù; non abbiate paura del presente talvolta incerto e difficile; camminiamo sempre insieme al popolo per intercettare il bisogno di Dio ancora presente, il grido di questa umanità “Signore salvami”, per sostare con pazienza e misericordia accanto alle sue piaghe, per parlare ancora di un Dio che non è stanco di, anzi è pazzo d’amore per noi “li amò sino alla fine”

Penso a voi consacrati sia di vita contemplativa che di vita attiva. Aiutate la Chiesa che vive in Fano a ripensare l’assolutezza di Dio attraverso il carisma della fraternità, del servizio ai bisogni del nostro tempo, della povertà, dell’obbedienza e della vita affettiva tutta orientata – in una matura esperienza relazionale – al bene sommo che è Dio, nell’attesa sua venuta.. Riconoscete che la vostra vocazione non è solo risposta ad una chiamata personale , ma servizio alla Chiesa e al mondo di oggi.

A voi anziani, malati o provati dalle sconfitte della vita, abbiate cura di voi stessi, non rassegnatevi, guardate con riconoscenza il presente ed il passato, siate maestri di saggezza.

Carissimi giovani, siate coraggiosi, osate il bene anche difficile, sognate il futuro impegnandovi nel presente. Non sprecate nulla della vita, non giocate con la vita : il futuro è molto esigente. Amate il presente , senza perdere la memoria del passato. Aiutateci a delineare un futuro sereno . Curate le relazioni positive, non sfregiate la dignità della vostra e altrui persona, siate corresponsabili in una via esigente di comunione. Cercate Dio senza paura, o meglio lasciatevi incontrare, anche in scelte vocazionali esigenti.

Il Dio di Gesù Cristo non rovina la vita, ma la dà in pienezza, offre beatitudine. Possiate intuire e sperimentare il fascino di Gesù Cristo.

Ci sono nella storia di questa Chiesa locale uomini e donne toccati da Dio che sono ora nostra compagnia. Nella Compagnia dei Santi e in particolare dei patroni San Paterniano, San Geronzio, San Secondo, Sant’Aldebrando è la speranza che nessuna della paure del nostro tempo che sembrano accerchiarci e sovrastarci (i pochi frutti nonostante il lavoro, le fragilità e la debolezza degli uomini, l’imperfezione della natura umana, e a volte il silenzio di Dio) avranno la meglio perché, dice il Signore, “**Ego sum nolite timere**” , “Sono io (io ci sono), non abbiate timore”.

Lo dico a tutti ma in particolare a chi ha responsabilità amministrative, politiche, economiche, culturali, di difesa della legalità: non abbiate paura della Chiesa. Non abbiate paura dei Cristiani: anche loro, anche noi siamo uomini imperfetti. L’unica forza è che non annunciamo noi stessi ma l’Altro. Colui che è. Siamo compromessi con le ansie, le difficoltà, le preoccupazioni di questo tempo e vogliamo vivere con tutti gli uomini di buona volontà la speranza di un domani migliore.

Miei fratelli e sorelle di Fano-Fossombrone-Cagli- Pergola che da ora siete la mia vita, la mia famiglia, la mia casa, i miei amici, dico con S. Agostino “ *aiutatemi con la vostra preghiera e la vostra obbedienza, perchè troviamo la nostra gioia non tanto nell’essere vostri capi, quanto nell’esservi utili servitori*” (S. Agostino, Disc.380)

S. Madre di Dio,
donami la forza nelle ore buie della vita
sollevami nella fatica del mio ministero
affidatomi dal tuo Gesù
perchè, in comunione con te, io possa compierlo,
con fedeltà e amore.
Regina degli Apostoli,
tu che hai silenziosamente accompagnato Gesù
nella sua missione di annuncio

del Vangelo di pace ai poveri,
rendimi fedele al gregge
affidatomi dal Buon Pastore.
Fa che io possa guidarlo sempre
con sentimenti di pazienza, di dolcezza,
di fermezza ed amore,
nella predilezione per I malati,
per i piccoli, per i poveri, per i peccatori. Amen.

Domenica 21 ottobre 2007

+ Armando Trasarti